

L'INTERVISTA Con Franco Bernabè presenta il libro "Profeti, oligarchi e spie" lunedì a Valdagno

«Monopoli e fake news così la tecnologia digitale minaccia le democrazie»

Massimo Gaggi, editorialista del Corriere: «Gli algoritmi dovevano liberarci, ma in assenza di controllo diventano strumento dei regimi»

Marco Scorzato

marco.scorzato@ilgiornaledivicenza.it

●● Ha fatto irruzione nelle nostre vite con la promessa di liberarci da fatiche e oppressioni, ma al momento ha tradito gli impegni. La tecnologia digitale finora ha costruito un mondo più polarizzato, più diviso, un mondo fatto di dati, di sorveglianza, di grandi oligopoli dal potere sconfinato. Più grande a volte di quello degli Stati. E ora, con l'intelligenza artificiale, c'è il rischio che il tutto sfugga di mano. Franco Bernabè, manager, presidente di Acciaierie d'Italia e grande esperto di telecomunicazioni, e Massimo Gaggi, editorialista del Corriere della Sera, hanno acceso i fari su rischi e opportunità di questo nostro tempo nel libro "Profeti, oligarchi e spie. Democrazia e società nell'era del capitalismo digitale" (Feltrinelli) che sarà presentato lunedì alle 20.30 a Valdagno, a palazzo Festari, dal team Guanxinet.



Washington, 6 gennaio 2021 Assalto al Campidoglio dei seguaci di Trump

Massimo Gaggi, nei giorni scorsi lei era in Florida a raccontare gli eventi legati all'incriminazione di Donald Trump. Nel libro vi soffermate ad analizzare l'effetto delle tecnologie digitali nella sua ascesa politica. È un esempio paradigmatico?

Parto dagli eventi degli ultimi giorni. La cosa che più mi ha colpito, in Florida, è che nel momento in cui Trump viene incriminato per la seconda volta, i suoi seguaci non sanno nemmeno perché. Non hanno letto le gravissime accuse né gli interessa leggerle, perché ritengono che il "Deep State" lo stia perseguendo e che ci sia un usurpatore alla Casa Bianca. La non accettazione della differenza tra vero e falso è diventata la normalità. E ci si è arrivati, sostanzialmente, per i meccanismi di funzionamento dei social media.

Rispetto alla propaganda del Novecento, che distorceva comunque la realtà dei fatti, qual è la differenza?

Che oggi questi meccanismi sono molto più potenti e pervasivi. I social media si fondano su algoritmi che devono massimizzare i contatti, creare "viralità", e per riuscirci valorizzano i messaggi estremi. Tutto ciò che è moderato perde appeal a favore del linguaggio brutale, delle bugie complottiste, delle teorie cospirazioniste.

Eppure la tecnologia digitale era nata come profezia di liberazione: prometteva "una società più aperta, più democratica, più consapevole", scrivete nel libro. Oggi sembra riuscita a produrre l'opposto. Cos'è successo?

“Ai seguaci di Trump, figli dei social, non importa distinguere tra vero e falso”

Massimo Gaggi
Co-autore di "Profeti, oligarchi e spie"

so?

È nata una società dei social media che non ha affatto democratizzato la rete perché è stata monopolizzata da pochissime grandi aziende. La svolta è degli anni Novanta, con l'amministrazione Clinton, in particolare con il lavoro del vicepresidente Al Gore. C'era l'idea che far sviluppare liberamente le tecnologie digitali avrebbe fatto crescere l'economia e la democrazia. Per questo è stata fatta una legislazione su misura: nessuna responsabilità delle start up rispetto ai contenuti immessi sulle piattaforme; e una totale defiscalizzazione, nella logica del "non metti il cucciolo di renna nella gabbia dell'orso polare", per impedire che le start up fossero schiacciate dai giganti delle telecomunicazioni. Ma così i "piccoli" della Silicon Valley sono diventati i più potenti di tutti.

Nemmeno la promessa di ridurre le disuguaglianze è stata

net per individuare e colpire i dissidenti.

Equi veniamo alle "spie". La tecnologia digitale ormai esercita un controllo pervasivo sulle nostre vite. Che rischi corriamo?

Nell'era analogica lo spionaggio si faceva sul campo, con gli O07, o in ufficio a studiare le carte. Nell'era digitale, con flussi di dati ormai infiniti, i servizi usano il sistema delle reti a strascico: si è creata la "società della sorveglianza", dove anche le aziende raccolgono i nostri dati per calibrare le loro vendite.

Nel prossimo futuro che scenario vede?

L'intelligenza artificiale è già usata con i sistemi di "microtargeting" da piattaforme come Facebook per obiettivi pubblicitari e per individuare le nostre "vulnerabilità", importanti per chi crea campagne politiche. Ma l'intelligenza artificiale sta evolvendo molto velocemente e i suoi strumenti sono messi a disposizione di un numero crescente di persone. Una "democratizzazione" che ha aspetti anche preoccupanti, in assenza di controllo, perché moltiplica le possibilità di un uso malevolo.

È possibile costruire una governance delle tecnologie digitali?

Nel clima attuale è difficile. Vengo da una conversazione con Ian Bremmer, politologo, e con il teologo Paolo Benanti, l'uomo del Papa per l'intelligenza artificiale. Bremmer dice che potrebbe essere imbastito un modello di cooperazione come le conferenze Onu sull'ambiente, così da fissare alcune regole di base per non mettere a rischio il futuro dell'umanità. Ma a differenza degli accordi di non proliferazione nucleare, la cui violazione è fisica e tangibile, nel caso dei software il controllo è pressoché impossibile. Nascerà probabilmente una governance occidentale, e il Parlamento europeo fa da apripista con il suo regolamento.

Tornando al rapporto tra informazione e democrazia. Che rischi si corrono con l'intelligenza artificiale? E il giornalismo professionale avrà un futuro?

L'IA aumenta enormemente la capacità di diffondere anche informazioni falsificate. Anche per questo l'informazione professionale servirà sempre. Gli ottimisti dicono che l'IA automatizzerà il lavoro giornalistico più ordinario e libererà spazio per il giornalismo investigativo. Il problema vero è: con quale modello economico? Perché di New York Times, con 10 milioni di abbonati e 1.300 giornalisti, ce n'è uno solo. ●

MECCANICA Il gruppo ha superato in un anno i mille dipendenti

Mevis punta a crescere con nuove acquisizioni

Uno studio tecnico e l'azienda bellunese Fre.Tor

Matteo Carollo

●● Nuove acquisizioni per potenziare e sviluppare diversi settori aziendali e per sostenere la propria crescita, più un nuovo piano di investimenti. È quanto messo in atto dalla Mevis, azienda di Rosà leader in Europa nella produzione di componenti metallici. L'impresa ha deciso di investire in automazione e di riprendere il piano di aggregazioni iniziato nel 2019 con l'acquisizione del gruppo rosatese Euromeccanica: una mossa che le permise quasi di raddoppiare il fatturato a 132 milioni di euro.

Il piano ora prosegue su altri fronti: recentemente Mevis ha acquisito e trasferito a Rosà uno studio tecnico con nove dipendenti da Scorzè, nel Veneziano, con l'obiettivo di potenziare il settore di progettazione interna. A fine maggio l'impresa ha rilevato l'azienda Fre.Tor di Farra d'Alpago, nel Bellunese, per proseguire lo sviluppo dell'area automazione industriale e digitalizzazione. In questo caso, i 26 dipendenti sono rimasti nel territorio d'origine, dove Mevis, tra l'altro, aveva già un suo presidio. Il gruppo è passato in un anno dai 930 dipendenti agli attuali 1.050 (800 dei quali in Italia). Allo stesso tempo l'azienda rosatese ha dimostrato un'attenzione particolare verso le politiche di tutela ambientale, accelerando il suo impegno sul



Lo stabilimento La sede principale della Mevis a Rosà

fronte della decarbonizzazione: nonostante l'imponente crescita, quest'anno è stato infatti applicato un ulteriore taglio delle emissioni dell'8,3 per cento. Oltre a proseguire con una politica di investimenti riguardante gli attuali stabilimenti, il gruppo sta spingendo sul pedale delle aggregazioni anche per sostenere la propria crescita: chiuso il 2022 con un fatturato a quota 196 milioni di euro (con un aumento del 17,3 per cento rispetto al 2021) Mevis punta ora a chiudere il semestre a 110 milioni (+9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022), superando il budget previsto.

«La crescita e il consolidamento del gruppo non si fermano qui - sono le parole del presidente di Mevis Federico

Visentin - Puntiamo a diversificare e ad allargare il nostro footprint internazionale attraverso un'acquisizione negli Stati Uniti, che ci permetterà di avere lì un nostro sito produttivo. Senza dimenticare gli attuali stabilimenti del gruppo, per i quali il nuovo piano triennale appena approvato prevede ulteriori investimenti per più di 60 milioni. Segnali di solidità che ci permetteranno in tempi ragionevoli di intraprendere il percorso per la quotazione in Borsa».

Fondata nel 1961, Mevis progetta e produce molle e componenti metallici stampati e saldati per aziende leader a livello europeo. Ha siti produttivi a Samorin in Slovacchia e a Yangzhou in Cina. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CNA VENETO OVEST Al teatro Olimpico l'appuntamento annuale

Testimoni di artigianalità come valore aggiunto

Premiati quattro artigiani all'evento "Artigianali" con la partecipazione del presidente Costantini

●● Quattro premi per altrettanti artigiani che si sono distinti in diversi ambiti: sono stati consegnati ieri sera al teatro Olimpico i riconoscimenti nell'ambito dell'evento "Artigianali" organizzato da Cna Veneto Ovest. All'appuntamento hanno partecipato il presidente nazionale di Cna Dario Costantini e l'arbitro internazionale Daniele Orsato, quest'ultimo con uno speech dal titolo "Governare". Gli onori di casa sono stati fatti dalla presidente di Cna Veneto Ovest Cinzia Fabris, dal sindaco Giacomo Possamai e dalla vicepresidente della Camera di commercio Grazia Chisin. A Egidio Manea, socio dell'omonima officina meccanica, è andato il premio "Sviluppo e cooperazione": ha contribuito alla costituzione del centro revisioni Cravi, che raggruppa autofficine specializzate nell'assistenza di auto e moto nell'Alto vicentino, e dal 2012 ne è il presidente e animatore; il



I riconoscimenti Gli artigiani premiati sul palco del teatro Olimpico

consorzio conta oggi 33 soci 3 tre sedi di revisione. A Ermenegildo Sartori di Brendola è stato assegnato il premio "Design e condivisione": titolare di impresa dal 1973, è specializzato nella lavorazione artigianale di materiali marmorei di ogni genere, dialogando con il mondo degli interior design e degli artisti. Il premio "Sviluppo prodotto" è andato a Magda Marogna dell'azienda "Marogna Cesare e figli" di Zanè, che da tre generazioni produce e rea-

lizza arredamenti in legno su misura, puntando sull'alta qualità, sull'attenzione alla clientela, sulla tracciabilità di prodotto e certificandosi Fsc. Premio "Innovazione e sostenibilità" a Orazio Sergio Paoletti di Arbos, con sede a Solagna: fondata nel 1988, l'azienda è impegnata nella produzione di articoli per la scrittura e il disegno realizzati in materiali provenienti dal riciclo, con il coinvolgimento costante col mondo del design e dell'arte. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA